Parla il medico di Dallas

Gli ultimi istanti di Kennedy e Oswald

DALLAS — Jack Ruby in una foto precedente di qualche giorno il clamoroso episodio che lo avrebbe portato sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. (Telefoto AP a «l'Unità»)

« La mia prima impressione fu che il presidente era stato ferito mortalmente » - « Con Oswald siamo stati molto vicini alla salvezza »

Nostro servizio

DALLAS, 28

Il chirurgo dell'ospedale Parkland Malcolm Perry, che ebbe l'eccezionale ventura di assistere alla fine sia di Kennedy sia di Oswald e di praticare il massaggio cardiaco ad entrambi come estremo rimedio, ha rivelato i particolari di quei drammatici momenti.

« Il mio primo pensiero, quando vidi il presidente sul lettino dell'astanteria — ha detto il medico — è stato quello che Kennedy era più robusto e più largo di torace di quel che pensassi. Erano venuti a chiamarmi alla mensa dell'ospedale, dove stavo mangiando. Prima di me era intervenuto sul Presidente un giovane medico, interno dell'ospedale da appena un anno: viste le condizioni di Kennedy aveva già operato la tracheotomia e inserito una sonda per facilitare il respiro. Inoltre, ricordandosi che il presidente soffriva di una deficienza renale, gli aveva subito iniettato un prodotto a base di cortisone. Aveva fatto benissimo, mostrando una straordinaria presenza di spirito date le circostanze. Io ho continuato da lì ».

« La mia prima impressione fu che era stato ferito mortalmente. Per quel che potei vedere presentava due ferite, una circolare al collo e una molto larga alla nuca. Oltre alla sonda per la tracheotomia gli venne inserita una sonda nel petto, per evitare un collasso polmonare. Quando il cuore cessò di battere tentammo il massaggio cardiaco, ma anche questo, come sapete, senza successo ».

Quando a Oswald, il medico ha dichiarato che la perdita di sangue causata dalla ferita era stata arginata e che la pressione sanguigna era tornata normale, quando un collasso cardiaco lo ha fulminato.

« Con lui siamo stati molto, molto vicini alla salvezza. Dal momento in cui Oswald arrivò al pronto soccorso a quello in cui il bisturi operò la prima incisione erano passati soltanto 12 minuti. La pallottola sparata da Ruby era entrata dal lato sinistro, aveva perforato la milza, il pancreas, lo stomaco, l'aorta, la vena cava, il fegato e il rene destro prima di fermarsi proprio sotto la pelle, sul fianco destro del corpo. Era una ferita gravissima, ma con un intervento immediato ne era stata ridotta la gravità. Ripeto che Oswald sarebbe probabilmente vivo, oggi, se il cuore non gli fosse mancato ».

« Quando gli aprimmo lo addome trovammo tre litri di sangue ma, dopo circa 30 minuti, sia pure con qualche difficoltà, riuscimmo a frenare l'emorragia. In quel momento venne a mancare il battito cardiaco. Vennero usati stimolanti vari e un defibrillatore elettrico (uno strumento che somministra impulsi elettrici al cuore per fare riprendere il battito): vedendo che non accadeva nulla, aprimmo il petto e io praticai il massaggio manuale per venti minuti, anche questa volta senza risultato».

Come è noto non si sa ancora se, durante la sosta all'ospedale della marina militare, vicino Washington, sul corpo del defunto presidente sia stata praticata la autopsia o, almeno, un esame accurato delle ferite mortali. Il dott. Kemp Clark, uno degli aiuti di Perry, ha detto che, a suo parere, entrambe le ferite potevano essere mortali, quella al collo per lesione dell'aorta, quella alla nuca per la lesione della medulla e dei centri nervosi del cervello.

James T. Young

Troppi dubbi sull'assassinio di Kennedy

Sarebbe bastata la «vera» autopsia

Un primo giudizio medico-legale sull'assassinio di Kennedy è possibile solo in certi limiti al momento attuale, quando gli elementi di giudizio o mancano o sono lacunosi o contraddittori e vengono in genere da fonti disparate.

Anzi, si può dire che la caratteristica del caso è che non c'è un elemento «ufficiale» su nessun punto in questione. Per esempio solo dopo cinque giorni è stato possibile sapere in maniera approssimativa che sarebbe stata fatta un'autopsia sul corpo di Kennedy. Ciò che si può fare oggi, in attesa che l'FBI si decida a rendere noto ciò che è in grado di dire, è partire da quanto si deve fare in un caso di assassinio (spiegando perchè si deve fare), vedere ciò che è stato fatto o non fatto, reso noto o taciuto, e valutarne l'importanza.

E' quasi superfluo ricordare che due sono le cose da fare essenzialmente, o meglio due gruppi di cose: la autopsia e la perizia balistica.

Autopsia

Che cosa ci permette di stabilire quasi sempre l'autopsia in un caso di assassinio da arma da fuoco? In primo luogo il numero e l'ubicazione dei fori dei proiettili. Se sono di entrata o di uscita, se esiste un rapporto fra due di essi (se cioè è possibile dimostrare che un dato foro è in comunicazione con l'altro: entrata e uscita) quale percorso hanno seguito il proiettile o i proiettili all'interno del corpo. Spesso si può persino stabilire con quale angolazione il proiettile è entrato nel corpo, se il colpo è stato sparato da lontano o da vicino, se i proiettili sono rimasti nel corpo e dove, e naturalmente molti altri elementi che per ora, nel caso particolare, interessano meno.

E' facilmente comprensibile perchè si debba fare questa ricerca nel corso di un'autopsia ed è altrettanto facilmente comprensibile che se l'autopsia nel caso di Kennedy è stata fatta in modo normale, come avviene per ogni individuo che muore in condizioni anormali, numerosi punti controversi dovrebbero essere o sono già risolti. Infatti uno dei punti essenziali del caso è (o è stato) un colpo solo o due colpi? La risposta è semplicissima: se nel torace di Kennedy è stato trovato il proiettile che sarebbe entrato nella zona del «pomo d'Adamo» (dato questo quanto mai vago, ma ci ritorneremo) i colpi sono sicuramente due; se ciò non è vero i due fori trovati nel corpo di Kennedy (nel collo e nella parte posteriore destra della nuca: uno piccolo, l'altro enorme, uno «squarcio») potrebbero essere in comunicazione fra loro, potrebbero cioè rappresentare il foro d'entrata e il foro d'uscita dello stesso proiettile. In questo caso, però, è chiaro che tutta la ricostruzione del delitto sulla base di colpi partiti dall'alto e da dietro crollerebbe. Un unico proiettile capace di produrre quei due fori, con le caratteristiche particolari di quello anteriore («pomo di Adamo») non può essere stato sparato che da davanti e non dall'alto, a meno che il presidente Kennedy non si trovasse con il capo flesso all'indietro, ciò che non sembra dalle testimonianze fotografiche e filmiche del delitto.

Ci si dice comunque che l'autopsia sarebbe stata fatta nell'ospedale militare di Bethseda e che avrebbe stabilito l'esistenza di due colpi differenti (nuca e «pomo di Adamo»). E' lecita a questo punto una domanda essenziale: l'autopsia è stata completa oppure si è limitata ad una esplorazione prevalentemente esterna delle ferite (cosiddetto esame necroscopico)? In particolare: è stato ritrovato il proiettile finito nel torace? Questo elemento è essenziale per la perizia balistica della quale diremo in seguito. D'altra parte, se il colpo ha seguito il tragitto collo-torace (foro di entrata ad altezza imprecisata del «pomo d'Adamo» e ritenzione del proiettile nella cavità toracica) è chiaro che si tratta di un colpo che non può essere stato sparato da dietro, ma di lato o di faccia. Tale ricostruzione è ancora oggi smentita dal capo della polizia di Dallas, Curry, il quale afferma categoricamente che l'attentatore ha sparato alle spalle di Kennedy.

Altro elemento controverso importante è la morfologia (l'aspetto) della ferita alla nuca. Si è detto che era tale da giustificare l'ipotesi di pallottole tipo dum-dum (cioè con un rivestimento metallico sottile che si sbriciola all'urto contro un corpo permettendo la fuoriuscita a scoppio del piombo).

Nelle ferite del capo che interessino la base del cranio non è necessario affatto che il proiettile sia del tipo dum-dum per provocare uno «squarcio». Una pallottola di un certo calibro che penetri nel cranio e colpisca la base di esso può produrre lo stesso effetto perchè le ossa della base vengono frammentate e tutti i frammenti si trasformano in altrettanti proiettili con effetto simile a quello dello scoppio. E' reperto comune nelle ferite del cranio osservare un piccolo foro di entrata (delle dimensioni all'incirca del proiettile) e un vasto foro d'uscita prodotto appunto dal moltiplicarsi dei «proiettili» con il meccanismo descritto.

E' chiara l'importanza di questo rilievo. Sappiamo che almeno due dei proiettili (quello che ha colpito il governatore Connally e quello che sarebbe stato trovato nel torace di Kennedy) non sono, per le caratteristiche del foro d'entrata e per il tipo di ferita provocata, del tipo dum-dum. L'esistenza di un proiettile del tipo dum-dum, significherebbe quasi automaticamente (a meno che non si riconosca che un'unica arma del delitto abbia funzionato alternativamente a proiettili normali e dum-dum) che sono state più di una le armi che hanno colpito.

Quanto al foro nella zona del «pomo d'Adamo», un foro d'entrata inequivocabilmente, bisogna fare qualche rilievo. Non ci si è detto finora in che punto preciso era situato, nè ci si dice se è stata ricavata, almeno da primo tratto del tragitto percorso da questo proiettile l'angolazione con la quale è entrato nel corpo. In ogni caso «pomo d'Adamo» è solo una espressione vaga dal punto di vista anatomico, non è proprio possibile una maggiore precisione da parte di un medico?

Un altro rilievo ci sia permesso fare, forse marginale: è possibile accettare la versione che il cadavere di Kennedy, il volto di Kennedy, non fosse presentabile? Il dottor Clark ci dice: un foro piccolo al «pomo d'Adamo», un colpo terribile alla nuca (parte posteriore destra). Sulla base di questa descrizione delle ferite esterne presentate dal cadavere non è possibile accettare la versione della impresentabilità del corpo di Kennedy fino al punto di non permettere nemmeno la visione del volto del Presidente attraverso le «finestrature» sulla bara. Se quelle erano le ferite esterne, il corpo, ci sembra, poteva essere componibile e presentabile. E' legittimo il dubbio che ci sia qualcos'altro da nascondere.

Serve, come è noto, a stabilire essenzialmente se da un'arma «sospettata» di un delitto sono effettivamente partiti i colpi; se le armi da fuoco, nel caso in esame, sono più di una; se i proiettili ritrovati nel corpo della vittima o nelle sue vicinanze sono tutti partiti da una stessa arma, e da quale. Altro dato importante da stabilire, fra gli altri, è la traiettoria seguita dal proiettile.

Perizia balistica

A disposizione dei periti, per quanto ne sappiamo, c'è una sola arma, il famoso fucile modello «91» modificato. Non ci soffermeremo, perchè già ampiamente discusso, sulla idoneità o meno dell'arma in questione a sparare i tre colpi, se tre sono stati, in un dato periodo di tempo. Ciò che vogliamo sottolineare in questa sede è un fatto fondamentale. Sulla base degli elementi che i numerosi organi inquirenti dicono di avere in mano si dovrebbe con sicurezza sapere se almeno due dei proiettili (quello che ha colpito il governatore Connally e quello che sarebbe stato ritrovato nel torace di Kennedy nel corso dell'autopsia) sono stati sparati dalla stessa arma e se questa arma si identifica con il fucile in possesso degli investigatori e attribuito a Oswald.

E' veramente inspiegabile che a sei giorni dal delitto non si riesca a conoscere questo dato essenziale.

Per il terzo proiettile, quello che ha colpito Kennedy alla nuca (sempre nella ipotesi dei tre colpi) non si sa nulla. Potrebbe essere stato ridotto in condizioni inutilizzabili per la perizia; potrebbe essere «sparito», o essersi perduto nella confusione dei primi istanti e non più ritrovato; potrebbe essersi minutamente frantumato nell'urto (ipotesi difficile) ma resterebbero le schegge. Insomma non ne sappiamo nulla. In ogni caso è legittimo chiedere che l'organo competente (l'FBI?) ci dica in che condizioni sono i proiettili ritrovati.

Sembra molto probabile che i due proiettili, dato il tragitto da essi compiuto nei corpi di Kennedy e Connally siano in buone condizioni, tali da permettere la consueta prassi di esame. E' noto in che consiste tale prassi e da quale presupposto tecnico parta. La rigatura elicoidale interna della canna di una arma da fuoco imprime una caratteristica traccia sui proiettili da essa sparati.

Per stabilire se un proiettile è partito da una data arma si spara con la stessa arma un proiettile uguale a quello incriminato. Se la rigatura coincide, il proiettile è partito da quell'arma.

A questo punto, a sei giorni dall'attentato, sembra impossibile che questi elementi, ripetiamo di ordinaria amministrazione, manchino o non vengano resi noti. E' chiaro che se i due proiettili non sono dello stesso tipo o hanno rigature differenti non sono stati sparati dalla stessa arma: l'ipotesi del doppio sparatore sarebbe così confermata definitivamente. E' altrettanto chiaro che se sono dello stesso tipo ed hanno rigature identiche sono stati sparati dalla stessa arma. Resta però, anche a questo punto, possibile l'ipotesi del doppio sparatore, in quanto il terzo proiettile (distrutto, smarrito?) potrebbe avere avuto caratteristiche diverse dai due ritrovati, cioè essere stato sparato da arma diversa.

Dott. A. Coljca

Questo è il Texas

UNA CULLA DEL MACCARTISMO

Dal 1952 al 1954 Dallas, Austin, capitale dello Stato, e El Paso furono tra le più fervide sostenitrici della « caccia alle streghe » del sen. McCarthy - Processi con testimoni a pagamento per creare un clima da « pericolo rosso », cacciare i sindacalisti e far approvare dal Parlamento texano una legge che prevedeva la pena di morte per i comunisti trovati sul territorio statale

CONNALLY GRIDÒ: QUI CI AMMAZZANO TUTTI

DALLAS — Il governatore del Texas, Connally, ferito durante l'attentato contro Kennedy e ormai fuori pericolo, fotografato con la moglie nell'ospedale di Parkland. (Telefoto AP a «l'Unità»)

Il governatore del Texas, Connally ha rievocato, dal letto d'ospedale in cui giace sofferente per le ferite riportate, i drammatici momenti dell'attentato.

« Era una gran giornata », ha detto Connally. La folla era stata tanta a Fort Worth e c'erano grandi assembramenti a Dallas. La città era veramente entusiasta e dimostrava la sua stima per il presidente. Le ovazioni per Kennedy erano scroscianti.

Il presidente e sua moglie lo avevano commentato entrambi. Neanche 30 secondi prima che il presidente venisse colpito, Nellie (la moglie del governatore) gli aveva fatto notare che nessuno avrebbe potuto dire che Dallas non lo amasse e non lo stimasse. Kennedy le rispose: « certo che lo ». Poco dopo echeggiò il primo colpo. Il presidente si abbatté in avanti senza un grido. Mentre mi voltavo a sinistra ful colpito anch'io e mi resi conto che la ferita era grave. « Mio Dio — dissi — qui ci ammazzano tutti ». Poi ci fu il terzo sparo e il presidente fu colpito ancora. La signora Kennedy gridò « ho, mio Dio! Hanno ucciso mio marito. Jack... Jack... ».

Nel giro di pochi secondi la grande gioia e la grande attesa si trasformarono in una grande tragedia...

Intervista a un giornale di Milano

Lo sceriffo Curry: non so come accadde

MILANO, 28.

Il *Corriere Lombardo* di stamane pubblica un'intervista telefonica con Jesse Curry, capo della polizia di Dallas, sulle circostanze nelle quali è avvenuto l'attentato che è costato la vita al Presidente degli Stati Uniti. Ecco il testo quasi integrale dell'intervista.

D.: *E' accertato che i bossoli trovati nella stanza in cui si crede che Oswald abbia sparato a Kennedy sono quelli usati per l'assassinio?*

R.: Tutta l'inchiesta è stata affidata all'FBI. Noi abbiamo soltanto fornito degli elementi.

D.: *I tre colpi di fucile sono stati sparati nello spazio di cinque secondi?*

R.: Non sono sicuro dei secondi, con precisione.

D.: *Le sembra che con quel fucile sia possibile sparare tre colpi in cinque secondi?*

R.: Non ho fatto la prova, però mi sembra possibile.

D.: *Noi abbiamo fatto la prova. Ci vogliono quaranta secondi almeno. Come è possibile che lei creda a cinque secondi?*

R.: Ma perchè avrebbero dovuto essere proprio cinque secondi?

D.: *I giornali di tutto il mondo hanno parlato di cinque secondi. Lo stesso hanno affermato le agenzie di stampa.*

R.: In realtà si tratta di qualche secondo. Quanti di preciso non so. L'automobile con il Presidente Kennedy passava in una strada molto vasta, in un luogo aperto. Oswald aveva a sua disposizione un campo libero, mentre l'automobile faceva una curva.

D.: *Quanto tempo ha impiegato l'automobile a passare davanti alla finestra del quinto piano dalla quale è stato sparato il colpo?*

R.: Non lo so. Però abbiamo il film di tutto il passaggio del Presidente.

D.: *Può darsi che il primo colpo sparato al Presidente lo abbia preso di faccia?*

R.: Non so dove lei abbia appreso questa informazione.

D.: *Allora il Presidente è stato colpito di spalle?*

R.: Da quanto sappiamo, sì. Subito dopo l'hanno portato all'ospedale. Da questo momento noi non sappiamo più niente. Però abbiamo un film in cui si vede che il Presidente è stato colpito di spalle. Abbiamo anche delle fotografie di un ragazzo, che le ha scattate con una macchina da dilettanti.

D.: *Allora esiste un film su tutto?*

R.: Sì.

D.: *Dal film si potrà sapere quale traiettoria hanno compiuto i proiettili che hanno ucciso il Presidente?*

R.: Non lo so di sicuro perchè il film è stato preso da un angolo che forse non permette questo accertamento. Però le macchine da presa erano sempre fisse sul Presidente.

D.: *Parliamo ancora dello spazio di tempo in cui furono sparati i tre colpi. Le sembra che possa trattarsi soltanto di pochi secondi?*

R.: Penso di sì. Personalmente non ho fatto l'esperimento, ma penso di sì. Lo sparatore aveva un appoggio. Il caricamento di quel tipo di fucile lo si può eseguire in una frazione di secondo.

D.: *Una frazione di secondo? E poi, dopo aver caricato il fucile, bisogna anche mirare.*

R.: Lo sparatore era organizzato, si era organizzato prima. Aveva calcolato tutto. Aveva anche una fascia speciale che teneva fisso il fucile al suo corpo, passando sotto il gomito.

D.: *Quindi aveva premeditato il delitto. Lo aveva preparato con cura...*

R.: Voglio dire esattamente questo.

Un'intervista come si vede nient'affatto illuminante, e tuttavia significativa. Il capo della polizia di Dallas, che con tanta celerità aveva accumulato le «prove» della colpevolezza dell'«assassino» — subito eliminato, mentre era custodito dai suoi agenti — dichiara nell'intervista, in sostanza, di sapere ben poco, di non sapere nemmeno se il fucile dell'omicida poteva sparare i tre colpi nei famosi cinque secondi.

La sola cosa di cui è convinto è che il delitto era stato preparato «con cura». Ma questo lo sa tutto il mondo: quel che appare sicuro è che il poliziotto-capo non ha cercato di conoscere da chi e come fu preparato il delitto e il modo come fu eseguito.

Sfilata nazista davanti alla Casa Bianca

WASHINGTON, 28

Gruppi di nazisti americani, dei quali molti ostentavano un bracciale con la svastica, sono sfilati davanti alla Casa Bianca con cartelli sui quali era scritto: « Invadiamo ora Cuba » e « Distruggiamo i topi rossi cubani ». La manifestazione nazista è rivelatrice degli obbiettivi cui mirava la iniziale furiosa speculazione sul « fiocastriamo » del presunto assassino di Kennedy.

Ad Houston, nel Texas, la giunta municipale ha respinto, con quattro voti contro uno, una proposta di intitolare a Kennedy il nuovo grande stadio della città, appena ultimato.

I «McCarthy Clubs»

I big, i grandi dell'industria e i farmers texani furono, a suo tempo, tra i più generosi finanziatori dei McCarthy Clubs e delle isteriche campagne elettorali e persecutorie di Joe McCarthy. La signora Margaret Hampton, dirigente a Milwaukee, durante le elezioni senatoriali del 1952, del quartiere generale di Joe McCarthy, lasciò scritto: « Dai quarantotto Stati arrivavano soldi nel Wisconsin perchè Joe venisse rieletto. In media le lettere contenevano un dollaro o due; ma alcune lettere del Texas avevano anche mille dollari ».

Ed è proprio nel Texas, a Dallas, El Paso e a Austin che tra il '52 e il '54 la caccia alle streghe di McCarthy esplose con inaudita violenza dando il via a persecuzioni, incriminazioni di sindacalisti accusati di essere comunisti, a processi.

Tra il dicembre 1953 e i primi mesi del '54 il Parlamento del Texas discusse e approvò una legge anticomunista che stabiliva la pena di morte per ogni comunista trovato entro i confini del Texas. Naturalmente i comunisti, nel Texas, non costituivano un « pericolo di sovversione », ed i politicanti lo sapevano bene, ma lo stato divenne consapevole della minaccia rossa solo quando il Sindacato dei lavoratori della vendita al minuto dei manufatti e degli uffici cominciò a raccogliere aderenti nei grandi magazzini della città di Galveston.

Si brigò per dimostrare che il sindacato era in mano ai rossi, e che quindi lo stato stesso era minacciato. In realtà la legge proposta e poi approvata mirava a mettere i sindacalisti, di qualsiasi corrente, nella impossibilità di organizzare, unire i lavoratori e di sostenerli nella difesa dei loro diritti sindacali.

Per raggiungere lo scopo, l'approvazione della legge citata, l'ufficio del Procuratore generale del Texas, John Ben Sheppard, convocò ad Austin il « testimone a pagamento » Harvey Matusow per farlo comparire dinanzi alla Commissione investigativa sulle infiltrazioni comuniste nei sindacati del Texas costituita ad hoc dal governatore Shivers. Altri « testimoni a pagamento », Matt Cvetic, Maurice Malkin, John Lautner convennero per lo stesso scopo nella capitale dello stato.

Fu un processo spettacolare: l'American Legion, con il suo comandante L.E. Page, entrò nel gioco, assieme ai Texas Rangers, uno speciale corpo di polizia locale, lo stesso a cui in questi giorni è stato affidato con supremo disprezzo di ogni senso di giustizia il compito di mantenere l'ordine pubblico a Dallas dopo il duplice assassinio del presidente Kennedy e del supposto sparatore Lee Oswald. Anzi, furono proprio i Texas Rangers ad assumersi le ricerche delle « prove » di colpevolezza nella fase istruttoria del procedimento.

Il capo sezione di questo corpo civico di polizia, un certo N.K. «Dick» Dixon, era la mente organizzatrice di « corsi speciali per il riconoscimento dei comunisti ». In questi « corsi » cui era obbligatoria la partecipazione dei Texas Rangers — erano obbligati a prendervi parte quasi tutti gli avvocati dello Stato — tra le molte cretinerie che s'insegnavano c'era una sorta di decalogo: uno dei comandamenti diceva testualmente: « Persino il comunista clandestino cessa di stare in guardia quando zufola o canterella una canzone »!

Le udienze dinanzi alla Commissione governativa istituita dal governatore Shivers, oltre che all'attività del Sindacato dei lavoratori del commercio, estese le sue false accuse al Sindacato dei lavoratori del cuoio e delle pellicce e a quello dei lavoratori delle miniere, acciaierie e altiforni. Alle udienze venne data un'enorme pubblicità. La radio, la televisione e i giornali condussero una violentissima, isterica campagna sull'incombente minaccia rossa e il Parlamento, dopo l'attribuzione della qualifica di comunisti a tutti i sindacalisti che non accettavano la corruzione dei big della politica e della economia texana, approvò la legge anticomunista.

Dallas, nei primi mesi del '53, fu invece al centro di un'altra campagna reazionaria, maccartista, intesa a braccare intellettuali e lavoratori che si battevano per dimostrare l'innocenza di Ethel e Julius Rosemberg (poi barbaramente assassinati sulla sedia elettrica il 20 giugno 1953) e raccoglievano firme sotto un appello per la pace fra i popoli. Anche l'FBI collaborò. Nella insensata « caccia alle streghe » si distinse William Mac Dowell, procuratore delle Ferrovie Texas Pacific, che mise sotto accusa diversi dipendenti della sua società e, guarda combinazione, proprio i più attivi nel campo sindacale e i più ferventi sostenitori della uguaglianza razziale.

A El Paso, altro centro importante del Texas situato sui confini con il Nuovo Messico, nell'aprile 1953 dinanzi al Grand Jury si tenne uno dei più sporchi processi politici degli Stati Uniti, dopo quello ai coniugi Rosemberg: quello contro Clinton Jencks, attivo organizzatore del Sindacato dei lavoratori delle miniere, acciaierie e altiforni, tenace propagandista del movimento della pace. Clinton Jencks non era mai stato comunista, ma per condannarlo, metterlo in condizione di rinunciare alla sua attività sindacale e politica, cacciarlo dal Texas, fu denunciato per tale. I soliti « testimoni a pagamento » controllati dall'FBI, al servizio del Comitato McCarthy e della Commissione parlamentare per le attività antiamericane presieduta dal senatore Pat Mac Carran del Nevada, l'autore della « Legge per la sicurezza interna » approvata nel 1950 e più nota come il Mac Carran-Woos Act, piombarono come falchi a El Paso e compirono sino in fondo la loro sporca professione.

I «Texas Rangers»

Due giorni durò il dibattimento. Accompagnato dalla solita, orchestrata, calunniosa campagna della radio, della televisione e dei giornali. Al Parlamento texano si discuteva ancora della legge che prevedeva la pena di morte per i comunisti « trovati entro il territorio del Texas ».

Anche in questa occasione i Texas Rangers non vennero meno alle loro grandi, luminose tradizioni di cacciatori di comunisti. A coordinare l'accusa al processo di El Paso il Procuratore generale del Texas, John Ben Sheppard, inviò il suo primo assistente Frank Pinedo, un paranoico persecutore di comunisti. Il pubblico ministero fu Hovey Williams, altro tipo della razza di Pinedo, e una parte primaria s'assunsero, Charles Herring, procuratore degli Stati Uniti per il distretto del Texas, e Joseph Alderman, procuratore generale presso il Dipartimento della Giustizia di Washington.

Superfluo rilevarlo: Clinton Jencks finì condannato e i sostenitori della legge anticomunista ebbero buon gioco al Parlamento per superare le deboli, formali opposizioni, e vennero salutati entusiasticamente da un'eccitabile opinione pubblica corrotta dal mito del « buono, leale texano, patriota al 1000 per cento, spaccone, millantatore, spaccamontagne, guascone, fedele servitore della giustizia ». Un mito che i reazionari texani coltivano, servendosene per imporre la loro politica conservatrice e fascista, e sul quale la provocazione ormai evidente ha avuto buon gioco per innestarsi.

Piero Sacconti